



Rita Airaghi, cugina dello stilista Gianfranco Ferrè, al Fiorini di Busto

«Ragazze, la moda non è solo passerella ma lavoro e fatica»

BUSTO ARSIZIO

«Grandi stilisti si nasce. Ma le figure professionali che servono al settore moda sono tante».

È il segnale che Rita Airaghi, cugina e collaboratrice di una vita dello stilista di Legnano Gianfranco Ferrè e attualmente direttore generale dell'omonima Fondazione, ha lanciato ieri mattina in una lezione agli studenti dell'istituto "Olga Fiorini" di Busto Arsizio, che frequentano le classi dell'istituto tecnico del sistema moda e del percorso "moda e design" del liceo di scienze umane. La speranza è che le nuove generazioni della moda riscoprano il mondo della produzione che da sempre affianca quello della creazione stilistica: «Nella moda ci sono figure professionali fondamentali, stra-ricercate e acerti livelli anche stra-pagate - spiega Airaghi - penso a parrucchieri e vetrinisti, termini che oggi non si possono nemmeno più utilizzare visto che si deve parlare di hair stylist e visual merchandiser, oppure a sarte e modellisti, che fanno parte a pieno titolo del mondo della moda e sono importantissime». Agli studenti occorre quindi «far capire che la moda non è solo l'effimero o il mito della passerella - sottolinea Rita Airaghi - il Made in Italy è anche una storia e una cultura da trasmettere». Una speranza per il futuro, confermata dalle parole della vicepreside dell'istituto Fiorini (che peraltro è una scuola nata dalla volontà di una storica sarta di Busto Arsizio tuttora vi-

vente) Giovanna Logozzi: «Quest'anno abbiamo un gruppo di ragazzi che riscoprono la manualità del cucito e della sartoria».

La vita di Gianfranco Ferrè è emblematica. «La sua storia inizia alla fine degli anni '60, appena laureato in architettura, creando piccoli accessori che regalava a parenti e amici - racconta Rita Airaghi - una cintura realizzata con utensili da ferramenta e cuoio tagliato al vivo, la indossava una sua compagna delle elementari che faceva la commessa da Biffi, uno dei negozi di punta a Milano, con lo sguardo avanti visto che erano stati i primi a vendere ai giapponesi. I titolari notarono quell'accessorio originale, fuori dalla norma dell'epoca, e iniziarono a chiedergli di disegnare qualcosa. Poi un giorno vidi sulla copertina di una rivista di moda una sua creazione che era in vetrina da Biffi». Stava nascendo il mito Ferrè. «Faceva scalpore utilizzando materiali inusuali. Ecco la creatività e l'innovazione - ricorda la cugina - poi grazie al sostegno di un rampollo di una famiglia genovese che operava nel tessile, fu mandato in India a disegnare una collezione. Oltre a creare e disegnare, cercava i materiali e li faceva tessere nelle piccole fabbriche indiane. Fondeva la creatività con il lavoro industriale». ■ **Andrea Alliverti**

